

**“Ancona è uno spazio mentale”**

Dov'è che la poesia apre un uscio alla musica? Quando la parola verticale del senso può farsi anche canzone e offrirsi, in rarissimi casi, ad una voce? Quando ha già in sé le chiavi di quell'uscio, le dosi giuste per essere altra pronuncia e scegliere un'ulteriore via popolare conservando intatta l'umiltà della sua aristocrazia. Seguendo da vicino l'itinerario che ha condotto **Gastone Pietrucci** e **La Macina** verso la poesia di **Franco Scataglini** mi sono accorto, ascoltando le diverse prove che venivano man mano portate a compimento, di quanta discrezione stesse nell'abito musicale, di quanto si fosse tentata, riuscendoci, una prossimità tra parola scritta e partitura, di come la composizione avesse tenuto conto dei temi e della lingua, senza scartare via di lato, senza togliere o aggiungere, senza svisare.

Da quell'universo di esistenze al ciglio, di destini persi o salvati, di screziate luci d'interno di cui si nutre la poesia di Scataglini nelle sue più acute valenze, nel suo diagramma d'oro e di buio, **La Macina** attinge i grani luminosi di un'esperienza che intreccia il loro lungo percorso - dentro la tradizione antica fino ad una contemporaneità bruciante, amorosa, struggente e tesa - con quello di uno fra i maggiori autori lirici del secondo Novecento che a sua volta è disceso fino alle radici lontanissime del volgare e delle origini della lingua con le trame arcaiche di una parola che si innesta dentro il corpo dell'italiano còlto e còlto nelle sue più acuminata e “semplici” forme di un lessico piano e petroso, accanto al suo “agontano”, via via raffinato al grado massimo di trasparenza, leggero e “pesante” nel calco assoluto, nella disponibilità ad aprirsi alle opportunità del senso, alle sue “possibilità” continuamente interrogate proprio là dove la vita - riattraversata e stremata fino allo spasimo - compie l'opera incarnandosi, tra paradiso e plebe. **La Macina**, voce e spartito, approssima quel nodo, si prova a scioglierlo nel chiarore cupo del canto, nelle dune e nelle lune che **Gastone Pietrucci** percorre e accende, nei precipizi e nei gorgi dove s'abbassa e trema, sulle cime di brividi e gelo incandescente, tra grazia e colpa, tra bestemmia e lamento, tra sacro e profano. Le quartine gemmate consentono, nella loro “chiusura”, passaggi e fessure da cui balenano gli squarci di bellezza e pena, di straziato candore. Da quegli squarci si sporge il canto, tocca le parole perfette, le attraversa, le accende della loro stessa luce, le restituisce al dono del mondo.

**Francesco Scarabicchi**, Dietro le quinte della tua città – *Franco Scataglini – La città e il suo poeta*  
– FAI-Fondo per l'ambiente  
italiano, Ancona, Teatro delle Muse, 26 novembre 2006]